

# La censura del Presidente

# «Violate la libertà dei giudici»

## Il documento inviato al Csm dal Quirinale

Questa è la sintesi del documento inviato ieri dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Cesare Mirabelli.

«Signor vicepresidente, ho esaminato con molta attenzione gli atti relativi alla proposta della "Commissione per la riforma giudiziaria e l'amministrazione della giustizia" di approvare una risoluzione sulla partecipazione dei magistrati ad alcune associazioni, anche se non vietate a norma della legge 25 gennaio 1982, n. 17...»

«Nella mia veste di capo dello Stato sono qui, infatti, non a salvaguardare determinate associazioni... ma a difendere il principio di libertà e il principio di legalità costituzionale...»

«Mi rendo pienamente conto, d'altra parte, che si può ben ipotizzare che l'appartenenza a determinate associazioni... possa essere causa di comportamenti non conformi ai doveri di imparzialità...»

«Infatti, la qualità di magistrato non fa certo venir meno i diritti fondamentali del magistrato in quanto cittadino...»

«Un atto diverso dalla legge... non può dunque che essere lesivo del principio fondamentale della Costituzione...»

«Il Consiglio superiore, se può legittimamente fissare i criteri per la applicazione dei requisiti previsti dalla legge, non ha, invece, il potere di introdurre requisiti affatto nuovi, per essere detta materia appunto coperta da "riserva di legge"...»

«Qualora poi il Consiglio Superiore intendesse dettare criteri di interpretazione delle fattispecie disciplinari legali esistenti, il Consiglio stesso violerebbe non solo il principio di legalità, ma invaderebbe anche la competenza della sezione disciplinare...»

«La riserva di legge, poi, attesa la generale attribuzione della funzione legislativa al Parlamento, opera, anche sul piano istituzionale, rinforzandola e specificandola, come una vera e propria prerogativa del Parlamento...»

### Cossiga ha accusato il plenum dei magistrati di occuparsi in modo del tutto illegittimo di massoneria. È la conferma di una antica frattura. La lettera inviata anche ai presidenti di Camera e Senato

Cossiga censura il Csm: non spetta a voi dire se i giudici possano essere massoni o no. Lo ha fatto consegnando al vicepresidente del Csm una lettera. Letta ieri a palazzo dei Marescialli ha creato sconcerto e sorpresa tra i componenti del consiglio: «Ci è negata la libertà di discutere». In Parlamento, invece, il richiamo del presidente della Repubblica è stato accolto con soddisfazione.

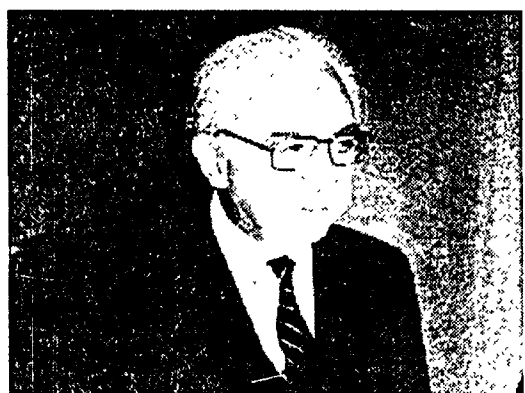
CARLA CHELO

ROMA. La lettera del presidente della Repubblica viene letta quasi in contemporanea al Parlamento e alla seduta pomeridiana del Consiglio superiore della magistratura. Qui viene accolta con stupore, qualche magistrato perde persino la calma: «Addio alla democrazia», dice Stefano Rachelli; a Nilde Iotti o Giovanni Spadolini, invece, molti deputati e senatori rispondono con un applauso.

Su una sola cosa concordano tutti: il monito di Cossiga ai giudici del consiglio a non occuparsi della massoneria è uno schiaffo a questo Csm, implicitamente accusato di traviare i suoi compiti, di essere guidato da uomini ostaggio di fazioni, di creare più danni che altro all'autonomia della magistratura. Un consiglio da chiudere, da liquidare al più presto.

La lettera di Cossiga (che non casualmente ha fatto leggere il suo messaggio e non s'è recato di persona a palazzo dei Marescialli, pur essendo il presidente del Csm) è stata consegnata ieri mattina al vicepresidente, il democristiano Cesare Mirabelli, al termine dell'incontro avuto al Quirinale al quale ha partecipato anche il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli. Uno

schiaffo improvviso, dunque, ma non imprevedibile. La frattura tra Francesco Cossiga e il Csm ha origini lontane e negli ultimi tempi si è allargata ancora. Solo per restare alle ultime settimane: dopo che il giudice Franco Di Maggio accusa in tv il Csm di far parte di quel «complotto che aveva a cuore il pensionamento» dell'alto commissario Sica, in consiglio si aspettavano una difesa d'ufficio del presidente della Repubblica, ma Francesco Cossiga, che pure su questo caso è stato altissimo, se n'è guardato bene. Lo scontro sulla massoneria comincia dopo la mancata promozione del giudice Angelo Vella, proprio perché iscritto, per sua esplicita ammissione, ad una loggia massonica. La decisione non piace, è ovvio, ad Armando Corona, allora gran maestro della massoneria, che protesta con Cossiga per la mancata nomina di Vella. Al termine dell'incontro al Quirinale Corona dice ad alcuni giornalisti che Cossiga aveva avuto parole di comprensione per le sue lamentele e il presidente della Repubblica non ha mai smentito.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e, a destra, il vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli

## Immedie reazioni dei rappresentanti della giustizia

# «In questo modo si dà l'addio alla democrazia»

Incomprensione, stupore, amarezza per la «delegittimazione» che il presidente della Repubblica ha fatto del Csm, rari i commenti di approvazione. Sono queste le opinioni prevalenti tra i giudici e i componenti laici del Consiglio superiore della magistratura, subito dopo la lettura della lettera del presidente Cossiga. Ecco alcuni pareri raccolti in assemblea o subito dopo. Oggi la discussione riprende in assemblea.

**Vito D'Ambrosio**, del Movimento per la giustizia. «L'intervento di Cossiga mi pare fuori tema. Il nostro documento non riferisce sull'attività del Parlamento. Inoltre il fatto che non sia venuto di persona a esprimere il suo parere di fatto delegittima il Consiglio...»

**Elena Paolotti**, Magistratura democratica. «Profonda sorpresa per il messaggio del presidente. Entrando nel merito degli argomenti all'ordine del giorno usa lo strumento del messaggio invece di venire personalmente. Ed avanza dei limiti sulla discrezionalità del Consiglio, quasi che volessimo dare norme che orientino l'attività concreta dei magistrati. Nessuno però si è scandalizzato quando parlammo dei partiti politici...»

**Enzo Palumbo** membro laico proposto dai liberali. «Il messaggio del presidente della Repubblica ha opportunamente rammentato al Csm ciò che il Consiglio ha da tempo dimenticato: e cioè che esso non ha alcun potere legislativo, tantomeno in materia di diritti di libertà e che non è possibile introdurre purpuremente, con deliberazioni amministrative, limitazioni al diritto di associazione che competono soltanto al legislatore e sempre nel rispetto delle norme costituzionali...»

**Stefano Rachelli**, di Proposta 88. Dopo avere mostrato ad alcuni cronisti diverse formule di giuramento da sottoscrivere per entrare a far parte della Massoneria dice: «Il Csm si chiede se una massone possa fare il giudice magari dopo avere sentito come teste (è il caso di Vella) coloro ai quali ha prestato giuramento. Giudichi la pubblica opinione se porsi questo problema significhi attentare al diritto di espressione e associazione garantite dalla Costituzione...»

qualche consigliere. Qualcuno disse che fosse stato proprio un intervento del presidente della Repubblica a far cancellare il documento sulla massoneria dai lavori del consiglio. Ma Cesare Mirabelli tranquillizzò i consiglieri e rispose che solo un disguido tecnico aveva imposto il rinvio. La risoluzione sulla massoneria era dunque all'ordine del giorno di ieri pomeriggio, ma la lettura del messaggio di Cossiga ha mandato all'aria tutti i progetti. C'è stato un primo giro di commenti «a caldo». Tutti hanno espresso sconcerto e sorpresa per il peso e l'inusuale della censura di Cossiga. Differenti invece i primi giudizi «di merito». Decisa una «pausa di riflessione» per permettere a tutti di studiare meglio l'appello di Cossiga. La discussione riprenderà oggi. Rinvia anche la convocazione delle elezioni, un adempimento necessario a consentire alle correnti di presentare le proprie liste (e limitare la possibilità del Parlamento di approvare la legge di revisione della norme elettorale).

Numerosi i commenti politici: «Sacrosanta» secondo Gerardo Bianco, vicepresidente della Camera - l'iniziativa del capo dello Stato, riafferma i principi costituzionali, di cui il presidente della Repubblica deve essere garante. Per il dc Claudio Vitalone si è trattato di un gesto di alta responsabilità costituzionale con il quale il capo dello Stato ancora una volta si è confermato puntuale garante di delicati equilibri costituzionali.

«Inefficace, inapplicabile, strumentale: esprimendo questo duro giudizio, una sessantina di associazioni e organismi diversi (partiti e movimenti politici, gruppi del volontariato cattolico, organizzazioni di assistenza e solidarietà ai tossicodipendenti) hanno annunciato a Torino l'esplicito rifiuto all'obiettivo di contrastare l'applicazione della nuova legge sulla droga. Prima iniziativa: una grande happening indetto per domani e sabato in piazza Vittorio Veneto nel corso del quale, insieme a momenti di musica e animazione, si dibatterà sui contenuti della legge Jervolino.

## Pene ridotte in appello per la strage dello «Statuto»

Quattro «patteggiamenti» hanno fatto uscire di scena gli imputati principali per l'incendio che, il 13 febbraio dell'83, uccise 61 spettatori del cinema «Statuto» di Torino. Dinanzi ai giudici di secondo grado Raimondo Capella, titolare del locale, il geometra Amos Donisotti, che ne curò la ristrutturazione, Nello Palamidi, all'epoca il vicecomandante di vigilia, e un membro della commissione provinciale di vigilanza, hanno rinunciato ai motivi del ricorso a suo tempo proposto contro la sentenza del tribunale e chiesto di usufruire del «patteggiamento». La Corte d'appello ha così inflitto due anni di reclusione con la condizionale, ai tre accusati (che avevano avuto in precedenza da otto a cinque anni e sei mesi di carcere). Anche Antonio Iozzia, la «maschera» dello «Statuto», ha «patteggiato» la sua condanna, passata quindi da quattro anni a un anno e otto mesi (anche a lui è stata concessa la condizionale). Il giudizio d'appello prosegue invece per il viceprefetto Antonio Di Giovanni, ex presidente della commissione provinciale di vigilanza sui pubblici servizi (ebbe sei anni in primo grado), e per altre tre persone.

Giuseppe Vittori

## NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 22 marzo. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimoderiana (ore 9,30) di oggi giovedì 22 marzo. Direzione Fgci. È convocato il Comitato direttivo nazionale Fgci per sabato 24 marzo, alle ore 9,30, presso la Direzione nazionale Pci (via Botteghe Oscure, 4).

## Giuliano Di Bernardo (successore di Corona) alle prese con l'incubo Gelli-P2

# Il gran maestro: «Di noi potete fidarvi»

Il nuovo Gran maestro Giuliano Di Bernardo si è appena insediato al vertice del Grande Oriente d'Italia e scoppiano, ancora una volta, le polemiche sulla Massoneria del «dopo P2». Alla «Libera muratoria» possono aderire, ora, magistrati, generali, uomini politici, dipendenti pubblici e personaggi in qualche modo legati allo Stato? Si potrebbero creare nuovi pericolosi centri di potere come accadde con Licio Gelli?

WLDAMIRO SETTIMELLI

ROMA. Armando Corona, il Gran maestro del dopo Gelli, ha ceduto il potere, qualche settimana fa, dopo un quinquennio di dirigenza al Grande Oriente d'Italia la più numerosa «famiglia» massonica italiana, al dott. Giuliano Di Bernardo, sociologo di Trento. Lui, con i giornalisti, è stato molto chiaro: «Ora, ogni massone è regolarmente iscritto ad una loggia e tutto può essere controllato. Dunque, niente segreti e niente cappucci neri. Niente iscrizioni "all'orecchio" del

nati all'hotel Hilton di Roma. Durante la campagna elettorale Licio Gelli aveva, come al solito, previsto tutto e non aveva atteso un minuto nel dichiarare ai giornali: «Vincerà Di Bernardo, è l'uomo giusto. Corona ha distrutto la massoneria e toccherà al nuovo Gran maestro ricostruire tutto dalle fondamenta». L'appoggio di Gelli al nuovo Gran maestro aveva suscitato immediatamente qualche perplessità, ma era stato lo stesso Di Bernardo a fugare i dubbi: «Gelli non ritornerà mai nella Massoneria perché è stato espulso e per riaccoglierlo dovrebbe essere addebitata cambiata la costituzione massonica. Gelli è finito, non rappresenta più nessuno. Solo un piccolo gruppo di nostalgici molto ridotto continua a parlare di lui».

«Il mondo profano» (come dicono i massoni parlando di chi non è «libero muratore») ha ovviamente seguito con grande interesse i lavori dei

maestri venerabili convenuti all'Hilton. Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, proprio nel corso dell'assemblea che doveva eleggere il nuovo «Gran maestro» aveva fatto giungere il seguente telegramma, a certificare, in modo ufficiale, che la Massoneria è cosa diversa da Gelli: «Sono certo - aveva scritto Cossiga - che questa circostanza potrà offrire alla Massoneria italiana l'opportunità di confermare e consolidare il nobile impegno, sempre testimoniato dal Grande Oriente, per l'elevazione spirituale dell'uomo condotta attraverso la difesa e la promozione dei valori di libertà, giustizia e solidarietà». Insomma, diciamo così, una specie di riappacificazione ufficiale tra lo Stato e la Massoneria. Una parte della quale, con Gelli e la P2, aveva attentato, senza alcun dubbio, alle libertà democratiche «deviando», depistando indagini drammatiche, finanziando terroristi neri e letteralmente impossessandosi di

alcune nodali strutture dello Stato, dell'industria e del mondo delle comunicazioni. Come potrà avvenire? Lo ricordano tutti e moltissimi sono coloro che, dopo una serie di preoccupanti segnali, hanno parlato di una «nuova P2» o di una «P3» che starebbe ancora una volta manovrando nell'ombra. Gelli, come è noto, ha riallacciato antiche e nuove amicizie molto potenti. Alcuni degli uomini sostenuti e «spinti» da milioni di miliardi dal «venerabile» o con straordinarie raccomandazioni, hanno conquistato posti di grande importanza nella nostra società (Berlusconi ne è un esempio) e altri sono tornati ai loro antichi «posti di manovra». Gelli con Ortolina tentò addirittura di «comprare» il *Corriere della Sera* e, con il «piano di rinascita democratica», fu il fautore della dissoluzione del servizio pubblico radio-televisivo, della divisione dei sindacati e della messa «in condizioni di non

# Il Consiglio interrompe l'esame del caso Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. L'intervento del presidente della Repubblica ha interrotto la discussione del Csm sul caso Bologna, imponendo l'ennesimo rinvio. La maggioranza del plenum era schierata a favore dell'archiviazione della pratica nata dalle «rivelazioni» dell'ex accusatore di Gelli Roberto Montorzi che ora accusa i giudici bolognesi di collusioni col Pci. Tra i contrari, il rappresentante di Magistratura indipendente Vincenzo Geraci, dell'opinione che la pratica debba tornare in commissione per «approfondimenti». Geraci vorrebbe che Montorzi fosse ascoltato a palazzo dei Marescialli, e accusa il Csm di non avere «il coraggio di andare fino in fondo».

«Non c'è nessun argomento che mi convinca a tornare sulle mie decisioni», ha detto Nino Abbate, rappresentante della componente togata di Unicot e presidente della prima commissione referente. «Abbiamo lavorato per mesi e abbiamo lavorato bene», ha aggiunto «boccando» la richiesta di audizione presentata alla vigilia del plenum da Fabio Roversi Monaco. Una richiesta, ha detto Abbate, che deve essere respinta «da ogni buon giudice che non voglia fare politica a ogni momento». Dello stesso parere Elena Paolotti, di Magistratura Democratica, che ha definito «inaccettabile» la richiesta del retroce Roversi Monaco, ha detto Paolotti, «pur conoscendo da otto mesi la pendenza della pratica, ne ha atteso la conclusione per riproporsi come teste risolutivo: un'altra autorità accademica che avesse, nel rispetto della propria e della altrui funzione, fatti utili da riferi-



## Maradona: ammissibile azione per paternità

Cristiana Sinagra potrà intraprendere l'azione giudiziaria per far affermare che Diego Armando Maradona è padre naturale di Diego Armando Maradona junior, il bambino (ora di tre anni e mezzo) che la donna asserisce di aver avuto il 20 settembre dell'86 dal famoso calciatore. E quanto ha stabilito la sezione civile della Cassazione che, respingendo il ricorso presentato dal giocatore argentino contro la pronuncia emessa dalla Corte di appello di Napoli - sezione minorile -, ha ribadito la piena ammissibilità dell'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità.

## Dal 9 aprile 50 e 100 lire più «leggere»

Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento, oltre a fissare la data dalla quale le nuove monete di «aeromobili» avranno corso legale, stabilisce che, al fine di consentire le prove di adattamento delle macchine distributrici automatiche alle diverse caratteristiche dei nuovi tagli, la Tesoreria centrale provvederà alla consegna dei quantitativi occorrenti ai produttori e gestori operanti nel settore. I primi quantitativi delle nuove 50 e 100 lire sono già a disposizione.

## Torino, due giorni di happening contro la legge sulla droga

Inefficace, inapplicabile, strumentale: esprimendo questo duro giudizio, una sessantina di associazioni e organismi diversi (partiti e movimenti politici, gruppi del volontariato cattolico, organizzazioni di assistenza e solidarietà ai tossicodipendenti) hanno annunciato a Torino l'esplicito rifiuto all'obiettivo di contrastare l'applicazione della nuova legge sulla droga. Prima iniziativa: una grande happening indetto per domani e sabato in piazza Vittorio Veneto nel corso del quale, insieme a momenti di musica e animazione, si dibatterà sui contenuti della legge Jervolino.

## Pene ridotte in appello per la strage dello «Statuto»

Quattro «patteggiamenti» hanno fatto uscire di scena gli imputati principali per l'incendio che, il 13 febbraio dell'83, uccise 61 spettatori del cinema «Statuto» di Torino. Dinanzi ai giudici di secondo grado Raimondo Capella, titolare del locale, il geometra Amos Donisotti, che ne curò la ristrutturazione, Nello Palamidi, all'epoca il vicecomandante di vigilia, e un membro della commissione provinciale di vigilanza, hanno rinunciato ai motivi del ricorso a suo tempo proposto contro la sentenza del tribunale e chiesto di usufruire del «patteggiamento». La Corte d'appello ha così inflitto due anni di reclusione con la condizionale, ai tre accusati (che avevano avuto in precedenza da otto a cinque anni e sei mesi di carcere). Anche Antonio Iozzia, la «maschera» dello «Statuto», ha «patteggiato» la sua condanna, passata quindi da quattro anni a un anno e otto mesi (anche a lui è stata concessa la condizionale). Il giudizio d'appello prosegue invece per il viceprefetto Antonio Di Giovanni, ex presidente della commissione provinciale di vigilanza sui pubblici servizi (ebbe sei anni in primo grado), e per altre tre persone.

## Le priorità per il governo nella lotta all'Aids

Necessità di attuare iniziative di informazione e prevenzione sull'Aids, svolgimento campagne mirate verso categorie a rischio e giovani; particolare attenzione ai problemi legati alla tossicodipendenza (curando la formazione degli operatori dei servizi per l'assistenza dei tossicodipendenti per prevenire l'Aids); attivazione nelle aree metropolitane di forme di assistenza per soggetti emarginati alternative al ricovero ospedaliero, coinvolgendo anche il privato sociale; sono alcuni degli indirizzi che la commissione Alfani sociale della Camera indica al governo nell'attuazione del programma per la lotta all'Aids, stralciato dal piano sanitario nazionale e presentato dallo stesso governo. La commissione ha infatti approvato oggi una risoluzione con la quale impegna il governo ad attuare «con congruo finanziamento» le priorità illustrate, e a riferire, nella «relazione al Parlamento sullo stato di attuazione delle strategie per fronteggiare l'infezione da HIV», in merito all'azione complessiva intrapresa, gli esiti annualmente erogati per perseguire gli obiettivi dati, gli interventi svolti e ai risultati conseguiti in ciascuna regione e provincia autonoma, anche al fine di adeguare l'azione programmata a mutate esigenze e bisogni.